Inquietanti scoperte nelle inchieste sull'eversione nera

Sopravvive in Italia la centrale creata dai colonnelli di Atene

Chi è Raffaele Ricca « inviato speciale » dei colonnelli — I magistrati romani vogliono interrogare l'ex capo della polizia greca Ioannidis — Ricetrasmittenti potentissime rinvenute in una macchina e in un appartamento di Napoli — I gravi interrogativi sulla morte dello studente Mandakas a Roma — Si riaprono casi che sembravano destinati alla archiviazione

Decine di ore di interrogatorio, confronti, perquisizioni, sequestri di materiale, sono per ora il consuntivo dell'attività che il giudice istruttore dott. Francesco Amato e il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Vittorio Occorsio, hanno svolto in seguito all'arresto di Raffaele Ricca, un elemento fascista collegato con i colonnelli greci. Dopo il suo arresto avvenuto a Brindisi, Raffaele Ricca ha dovuto rispondere a mille interrogativi dei magistrati romani tracciando un quadro sconcertante della sua attività in Italia, dalla truffa allo spionaggio, dall'organizzazione di centrali radio potentissime alle falsificazioni di documenti, detenzione di armi, ecc.

Il suo nome era venuto fuori per una ricevuta di acquisto di una radio rice trasmittente trovata nelle tasche di Marco Fagnani, il fascista che aveva confidato ad una donna di avere fatto parte di un gruppo di persone che uccisero lo studente greco Mikis Mandakas in via Ottaviano a Roma.

Marco Fagnani ritrattò la sua autoaccusa e negò più volte di conoscere Raffaele Ricca. Soltanto quando il suo amico, arrestato a Brindisi mentre tentava di imbarcarsi per la Grecia, fu tradotto nelle carceri romane ha ammesso di avere lavorato per lui. Perchè tanta paura di fare il suo nome?

I magistrati romani sembra siano riusciti a dare una risposta a questo interrogativo. Raffaele Ricca sarebbe infatti risultato un personaggio di primissimo piano nella mappa nera, legato a Ioannidis, l'ex capo della polizia militare greca all'epoca del golpe dei colonnelli. Forse secondo gli inquirenti è una spia del « Kyp » (nel suo bagaglio è stata trovata una divisa da ufficiale dell'aviazione greca) o forse è un organizzatore dei fascisti greci in Italia. Un personaggio in conclusione capace di far tacere qualsiasi voce « inopportuna ».

Di sicuro sarebbe stato accertato che Ricca frequentava studenti e cittadini greci in particolare nelle città di Napoli, Roma, Firenze e Bologna. A questo proposito ha fatto ai magistrati decine e decine di nomi che ora sono al vaglio degli uffici politici delle questure interessate. Tuttavia l'amico del colonnello non ha voluto dire i motivi dei contatti con queste persone e si è rifiutato anche di dare spiegazioni sull'uso che faceva delle radio ricetrasmittenti. A Napoli in uno dei due appartamenti a lui intestati è stata sequestrata una centrale radio di notevole potenza, mentre un'altra l'aveva installata in una delle sue tre automobili.

Nel suo diario vi erano i numeri di telefono dell'ex capo della polizia Ioannidis e i giorni e le ore nei quali aveva comunicato negli anni passati delle « strane notizie ». I magistrati romani per conoscere il ruolo svolto da Ricca sono ora intenzionati a chiedere un colloquio alle autorità greche con Ioannidis, attualmente in carcere, accusato di essere stato l'autore dell'eccidio degli studenti universitari greci nel novembre del '73, il responsabile della guerra di Cipro e di avere diretto, dal carcere, il fallito golpe del 24 febbraio di quest'anno.

Ma oltre il nome di Ioannidis, gli inquirenti hanno trovato nel diario di Ricca anche quello di Dimitrio Nastulis, fiduciario greco nella organizzazione neofascista « Ordine Nuovo ». Nastulis, che era stato arrestato il 6 febbraio ad Atene, fu poi rilasciato dalle autorità greche. Attualmente, secondo la stampa greca, sembra sia rifugiato in Libia dove sarebbe stato fotografato insieme a Clemente Graziani, condannato per ricostituzione del partito fascista.

Raffaele Ricca a quanto è risultato dalle indagini romane frequentava in questi ultimi tempi il « Penny bar » luogo di ritrovo di greci e di fascisti del FUAN ed è stato proprio dopo l'uccisione dello studente Mikis Mandakas che era sparito da Roma.

Il modo come è avvenuta questa uccisione (un colpo preciso alla tempia) il calibro dell'arma, adoperato da killer di professione, e la figura stessa della vittima che sembra abbia svolto una attività politica particolare tra gli studenti greci, fanno ritenere anche ai magistrati inquirenti che possa trattarsi di un delitto politico nato negli ambienti dei fascisti greci. Ad avvalorare questa ipotesi — si è saputo a Palazzo di Giustizia — vi sarebbe una ulteriore circostanza: secondo una ricostruzione fatta dalla polizia il ferimento del tipografo Picariello in via Ottaviano avvenne circa un'ora dopo l'assalto alla sezione del MSI e la morte di Mandakas e fu opera dei fascisti, come « vendetta » all'aggressione del gruppo di extraparlamentari di sinistra.

Inoltre, stando ad alcune indiscrezioni, l'uccisore di Mandakas sarebbe arrivato con un complice a bordo di una motocicletta a scontri già iniziati, il che potrebbe fare escludere la sua appartenenza al gruppo degli extraparlamentari di sinistra. Comunque i magistrati inquirenti escludono che possa essere stato Raffaele Ricca ad uccidere Mandakas, mentre sono della opinione che conosca molte cose su questa vicenda e su altre. In particolare gli inquirenti stanno anche indagando sull'attentato al treno Italicus che avvenne il 4 agosto del 1974, data della ricorrenza del golpe dei colonnelli greci.

Non è solo questa ricorrenza a far pensare che l'attentato possa essere stato organizzato da fascisti greci, infatti durante l'inchiesta giudiziaria l'ufficio politico della questura inviò alla Procura di Roma una informazione secondo la quale una impiegata del SID avrebbe telefonato da un bar avvertendo sua madre di non partire con l'Italicus perchè sarebbe potuto accadere qualcosa di grave. L'impiegata dichiarò successivamente al magistrato che fu una concomitanza, tuttavia si appurò che il suo lavoro, non meglio precisato, si svolgeva tra i greci presenti a Roma.

Anche un altro fatto è ritornato di attualità. Dopo l'attentato al direttissimo Firenze - Bologna del 1973 morì in circostanze molto strane lo studente greco Panatiosis Strataras. Il giovane precipitò dal treno nei pressi di Prato e la sua morte fu in un primo tempo considerata come un suicidio. Dalla perizia necroscopica però fu riscontrata successivamente una ferita alla vena iugulare che il medico legale ha escluso che possa essere stata provocata dalla caduta dal treno. Anche la possibilità che il giovane greco avesse tentato di uccidersi prima di buttarsi dal convoglio tagliandosi il collo, fu esclusa in quanto nello scompartimento del treno non si rilevarono tracce di sangue.

Si parlò di omicidio, ma la inchiesta giudiziaria è rimasta senza esito anche se potrebbe prima o poi collegarsi alle altre riguardanti le attività dei gruppi eversivi.

Del resto in varie parti d'Italia e particolarmente a Perugia, Roma e Bologna, i fascisti greci sono stati più volte immischiati in azioni teppistiche e terroristiche.

Come abbiamo detto, Raffaele Ricca secondo i magistrati romani dovrebbe sapere molte cose su queste attività. Intanto ieri è stato interrogato il greco, Makis Tataris che sarebbe coinvolto con il Ricca in una truffa. Dopo l'interrogatorio i magistrati hanno deciso di chiedere un rapporto informativo sul suo conto al governo greco.

Franco Scottoni

La risiera è ora museo della Resistenza

Le celle della risiera di San Sabba dove furono rinchiusi antifascisti di ogni parte d'Italia

Nel forno crematorio di San Sabba migliaia di sterminati dai nazisti

Il Capo dello Stato ha presenziato la cerimonia tenuta ieri per ricordare il sacrificio dei martiri - Si è suicidato poche settimane fa uno dei tedeschi che diressero il campo di eliminazione: ne rimane in vita solo un altro

Dal nostro inviato

TRIESTE, 24.

Dopo trent'anni, la risiera di San Sabba è diventata un museo. Il Presidente della Repubblica è intervenuto nel pomeriggio di oggi alla solenne inaugurazione, per una cerimonia che rappresenta la consegna alla città, alla nazione intera, di un monumento al dolore, al sacrificio.

Si è trattato di una cerimonia di grande suggestione, nel corso della quale tre superstiti della risiera — un italiano, uno sloveno, una israelita — e il sindaco di Trieste hanno rivolto un indirizzo di saluto al Capo dello Stato. L'oratore sloveno, che ha parlato nella madre lingua, ha fatto riferimento alla necessità che sia data piena attuazione da parte dell'Italia democratica ai diritti della minoranza nazionale slovena (in merito è stato consegnato a Leone un documento della comunità), che pagò un prezzo altissimo di persecuzioni e di sangue nella lotta al nazifascismo. Al saluto del sindaco e ai riti religiosi — cattolico, ortodosso, israelitico — ha fatto seguito un breve discorso del Capo dello Stato.

Nel cortile interno del vecchio edificio, sul muro scrostato e rimasto il profilo del forno crematorio. Il solo che i nazisti fecero funzionare in Italia.

Lo misurano nella notte fra il 28 e il 29 aprile 1945, per cancellare ogni traccia dei lunghi mesi di orrore. Poi, per quasi un decennio, l'amministrazione militare anglo - americana si preoccupò di non fare trapelare le notizie e le prove della mostruosa scoperta. In quegli anni di guerra fredda, nei quali il destino di Trieste veniva giocato sul tavolo dell'anticomunismo, tornava forse più utile lasciar rinfocolare il revanscismo della Germania di Adenauer piuttosto che rivelare una ennesima colpa del Reich di Hitler.

Soltanto più tardi, la tenacia di un giornalista sloveno di Trieste, Albin Bubnic, ed il fermo impegno dell'Istituto per la Storia del movimento di liberazione del Friuli - Venezia Giulia, della Comunità israelitica di Trieste e dell'Associazione nazionale ex deportati, ricostruirono fino nei dettagli l'angosciosa vicenda della risiera di San Sabba. Di questa versione italiana — in chiave di brutale artigianato — della industria dello sterminio da anni tragicamente operante in Germania, in Austria, in Polonia. Giacchè a Trieste la gente non veniva scientificamente uccisa dal gas che pioveva indolore dalle docce: la si massacrava a mazzate o la si freddava con un colpo alla nuca. I cadaveri poi bruciavano in un forno alimentato dalla legna che gli stessi condannati ogni giorno dovevano tagliare. Il fumo dei poveri corpi usciva dall'altissima ciminiera dell'opificio, anch'essa distrutta dai nazisti in fuga.

Una delle testimonianze raccolte da Bubnic, quella della triestina Majda Rupena, ci riporta con agghiacciante verità a quell'esperienza da incubo: « *Ho visto due o tre volte uomini e donne, specie nel locale del forno. Capitava sempre verso le 0,30 o le 11 di sera. Per coprire il rumore, spesso le SS mettevano in moto un autocarro e un'automobile o accendevano la radio. Mi ricordo come se fosse adesso: un mattino andava a prendere i condannati. Talvolta essi restavano in silenzio, talvolta si mettevano a gridare. Sul selciato si strascichio dei passi. Le donne portavano i sandali, i sandali fanno più rumore delle scarpe. Io mi sono messa ad annotare quel tragico andirivieni. Una notte ho contato i passi di 57 persone che andavano nel cortile sino alla bocca del forno. Un'altra notte 73. Poi non sono più riuscita a continuare...* ».

Tutto questo durò dal 4 aprile 1944 — quando il forno viene « collaudato » con i corpi di 70 partigiani fucilati al poligono di Opicina, sopra la città — fino al 28 aprile 1945. I morti forse sono stati 4.000, probabilmente anche di più. La risiera di San Sabba, un vecchio immenso stabilimento per la pilatura del riso alla periferia di Trieste, viene scelta come prigione di smistamento dei deportati e come anticamera della morte fin dall'ottobre 1943.

Il Friuli e la Venezia Giulia sono sottratti dall'occupante nazista alla giurisdizione della « Repubblica di Salò ». Si costituisce l'« Adriatisches Kustenland » destinato a far parte integrante del Reich. E' una cerniera decisiva a protezione della Germania.

Il movimento partigiano, la resistenza popolare, vanno stroncati e repressi con implacabile violenza. Cala a Trieste l'« Einsatz Kommando Reinhard », formato di SS inferocite da anni di orrori, delitti e dalla sensazione dell'imminente disfatta. Erwin Lambert, l'esperto costruttore di decine di campi di sterminio, trasforma la tetra risiera, che già sembra un carcere con le sue altissime pareti di mattone rosso, in un « lager ».

A trent'anni di distanza tutto è rimasto praticamente come allora, come lo lasciarono le belve naziste che in fuga. Ci fa da guida in una rapida visita l'architetto Romano Boico, che ha curato la trasformazione della risiera in un monumento-museo. « *Qui si esprime drammaticamente* — ci dice l'architetto — *il linguaggio delle cose, della sofferenza. Bisognava accostarsi a quest'opera non per fare delle sottolineature ampollose e retoriche, ma per esaltarne la dolorosa semplicità, farne un costante invito alla riflessione* ». Ecco allora il cortile d'ingresso rinserrato da due alti muraglioni di nudo cemento. All'esterno, un piccolo prato verde diventerà un parco della rimembranza.

I quaranta metri del corridoio fra i muraglioni di cemento danno il senso dell'oppressione, dello sgomento che dovettero provare quanti entravano là dentro, trent'anni fa, per non uscirne più vivi.

La tecnica nazista di annientamento della personalità trova a San Sabba una delle sue più lugubri manifestazioni. C'è uno stanzone, retto da grosse travature in legno a croce — un magazzino — all'interno del quale si aprono le porticine di 17 microcelle: degli stambugi, quasi dei cassoni di pietra, costruiti dai nazisti, dove erano pigiati fino a sei detenuti, con una luce elettrica violenta accesa sul loro volti giorno e notte. Ebrei, rastrellati, partigiani italiani catturati in Friuli o sul Carso, combattenti sloveni, erano le vittime designate. Quando dalle microcelle venivano trasferiti in una stanza più grande prossima al cortile interno, per loro era il segno della fine. Anche il cortile interno è chiuso sui due lati da altissime pareti di cemento. All'estremità opposta del forno crematorio, che un condotto sotterraneo collegava al camino, proprio dove sorgeva la ciminiera, una stele di nere travature d'acciaio, quasi a simboleggiare la spirale del fumo.

La piccola officina è stata trasformata in una sorta di nuda basilica laica (non è consacrata nessuna confessione religiosa, giacchè nella risiera morirono ebrei e cattolici, ortodossi ed atei). Un altro stanzone con le travature a croce dipinte di nero ospita il museo dove saranno accolti cimeli e documenti. Al piano superiore, una sala per riunioni e dibattiti e la sede dell'Associazione ex deportati indicano che la risiera non vuol essere solo un luogo di memorie, ma di attività e di lavoro. Deve aiutare a formare i ragazzi delle scuole, le nuove generazioni, nello spirito della Resistenza, negli ideali di libertà.

Quanto è accaduto porta il marchio incancellabile di un regime, è il prodotto di un momento storico che potrebbe ripetersi, ha il segno di precise responsabilità personali. Il giudice istruttore di Trieste, a trent'anni di distanza, ha rinviato a giudizio due degli ufficiali delle SS (altri sono morti nel frattempo) che comandarono il campo di sterminio di San Sabba.

Uno dei due ex ufficiali delle SS rinviati a giudizio per i crimini commessi alla risiera di San Sabba, August Ditrich Allers, è morto il mese scorso ad Amburgo. La notizia è stata data stamane da un settimanale locale, che l'ha raccolta dal corrispondente della « DAI » da Bonn. Secondo alcune informazioni Allers si sarebbe suicidato. Ora il solo imputato ancora in vita è Joseph Oberhauser, che fu il barbaro a Monaco e non si presenterà in giudizio.

Ditrich Allers aveva comandato lo speciale reparto delle SS incaricato nel '43 di allestire e far funzionare il forno crematorio alla risiera. Dopo la Liberazione riuscì a fuggire in Austria; in seguito subì vari processi, ma solo a partire dal '68 gli venne fatto scontare qualche anno di carcere, in relazione alle operazioni di sterminio da lui dirette in Polonia.

Tutto lascia pensare — osserva il settimanale che ha dato notizia della morte del criminale — che Allers sia passato, in tempi di guerra fredda, a rendere i suoi servigi agli americani.

Negli ultimi anni egli aveva ripreso a fare l'avvocato; ora questo misterioso decesso lo fa completamente uscire dall'ambito di un processo che viene sempre più assumendo i caratteri di una denuncia di valore morale. Troppo tardi ci si è mossi per perseguire gli autori di tanti delitti.

Mario Passi

Secondo elenchi sequestrati nel covo di Lucca

Noto professionista fra i finanziatori di Tuti e camerati

Il materiale requisito dall'Antiterrorismo deve ancora essere esaminato dal procuratore - Nove finora i denunciati dopo i due arrestati (uno è il segretario provinciale del Fronte della gioventù del Msi-Dn) l'altra sera - Inammissibili ritardi

Dal nostro inviato

LUCCA, 24

L'antiterrorismo dice di aver centrato un grosso bersaglio con la scoperta dei finanziatori della eversione nera in Toscana e di chi ha favorito e aiutato il terrorista Mario Tuti, Marco Affatigato e il capo ufficiale di « Ordine Nuovo » Mauro Tomei ora latitanti. Otto per ora le persone denunciate dalla polizia per associazione per delinquere e favoreggiamento personale.

Gli accoliti e i finanziatori (fra i quali un noto professionista di Lucca, proprietario di una clinica) potevano essere arrestati la sera stessa in cui scattarono le manette ai polsi di Claudio Pera e Gaetano Bimbi i due ordinovisti trovati con le armi e l'esplosivo. Il Pera è segretario provinciale del Fronte della gioventù, l'organizzazione giovanile del MSI.

A carico degli 8 tuttavia il dr. Catalano e il dirigente dell'ufficio politico hanno steso solo stamane un circostanziato rapporto con denunce e richieste degli ordini di cattura: ma l'azione ha subito un nuovo rallentamento per l'improvvisa assenza del magistrato, il procuratore capo Giorgio Vital che si occupa della faccenda. Si dice che Vital abbia imboccato l'autostrada Firenze-Mare per raggiungere il dottor Mario Calamari che ancora svolge funzioni di PG, per consultarsi.

E' un personaggio troppo grosso il professionista coinvolto nelle trame nere e la procura della Repubblica si mostra incomprensibilmente cauta. Gli inquirenti non nascondono la preoccupazione che il lavoro svolto fino adesso vada in fumo e che nella rete rimangano come al solito i pesci più piccoli, i manovali della violenza nera.

Il successo dell'operazione rappresenta comunque un nuovo passo in avanti dell'inchiesta sull'eversione in Toscana. Gli uomini dell'antiterrorismo si sono mossi stamane all'alba e le battute si sono ripetute in tutta la Versilia per 24 ore consecutive.

A Borgo a Mozzano, 5 chilometri da Lucca, sulla via della Futa, sono stati ispezionati i bunker adoperati dai tedeschi nell'ultima guerra e tornati d'attualità perchè segnati scrupolosamente su una mappa scoperta ieri nel covo di via dei Fossi, 74. E' da questo circolo, frequentato da elementi di estrema destra, che l'indagine ha ricevuto nuovo impulso con la scoperta di documenti e carteggi che gli inquirenti definiscono «preziosi». Un simile aggettivo risulta abbastanza inflazionato di questi tempi: ogni tanto si fa una scoperta preziosa o un interrogatorio «decisivo». Ma stavolta si parla di conti, di finanziamenti.

L'antiterrorismo avrebbe messo le mani sulla contabilità della cellula eversiva capeggiata dallo studente in medicina Claudio Pera arrestato ieri assieme all'altro camerata Gaetano Bimbi e sulle «sovvenzioni» alla latitanza di Mario Tuti, il geometra omicida di Empoli.

«*Non si tratta di un solo finanziatore* — dice il questore di Lucca, Bellotti, — ma di diversi finanziatori. Dall'industriale al grosso commerciante, dal professionista all'imprenditore privato. Per la prima volta abbiamo trovato una traccia sicura per risalire ai finanziatori delle cellule eversive».

La magistratura sta esaminando un pesante dossier. L'accusa è di associazione sovversiva. L'inchiesta è nelle mani del procuratore Vital. Dalla tragica sparatoria di Empoli all'attentato alla Freccia del Sud, e questa la prima volta che si opera con decisione: la questura fin dalla scoperta del covo fascista di Lucca aveva richiesto altri mandati di cattura.

Per l'Antiterrorismo Mario Tuti non è solo: lo accompagnano nella fuga Mauro Tomei e Marco Affatigato, i due neofascisti lucchesi noti del triangolo tra Arezzo, Firenze e la Versilia dove sono state gettate le basi del vasto piano eversivo che ha investito la Toscana.

Mauro Tomei, capo ufficiale di «Ordine Nuovo», appassionato ed esaltato lettore di Nietzsche, è scomparso alla fine del mese scorso quando seppe che il giudice Violante voleva interrogarlo nel corso delle sue indagini sull'attività di «Ordine nero».

Sposato con una francese, Daniele Bouè, impiegata presso il comune, Mauro Tomei è malato di tubercolosi ossea. «Non può essere molto lontano — dice il dottor Catalano dell'antiterrorismo — ha bisogno di cure continue. Sulla mappa che abbiamo sequestrato vi sono segnati alcuni bunker. Forse Tomei, Affatigato e lo stesso Tuti hanno trascorso qualche notte in quei bunker durante la fuga. Non ci rimane che visitarli uno ad uno».

La «pista Tomei» può portare a Mario Tuti? Su questo punto gli uomini dell'Antiterrorismo non si pronunciano. Si ha però l'impressione che essi abbiano almeno la certezza che il capo di «Ordine Nuovo» di Lucca sia sempre stato informato sugli spostamenti del geometra e a Firenze il dottor Santillo capo dell'antiterrorismo «quella che fu fino al 1969 la centrale eversiva capeggiata a Padova da Freda si è trasferita in Toscana». «L'asse del terrorismo — aggiunse Santillo — si è spostato dal nord al centro del paese».

A Lucca dunque un altro covo dell'intricata rete sarà abbastanza decisivo l'averlo scoperto?

Giorgio Sgherri

Trasportava 30 tonnellate di sigarette

Nave contrabbandiera catturata in Sicilia

MESSINA, 24

Movimentata cattura questa notte nello stretto di Messina di una nave contrabbandiera carica di 30 tonnellate di sigarette, per un valore di oltre 4 miliardi e mezzo. Protagoniste dell'avventuroso episodio due motovedette della Guardia di Finanza che verso le due hanno intercettato il cargo "Wurzburg" battente bandiera panamense con sette uomini a bordo, tutti di nazionalità greca.

L'inseguimento e la cattura hanno avuto momenti altamente drammatici per le condizioni del mare — forza 7 — e per il tentativo, andato a vuoto, da parte del comandante della nave, di speronare le unità delle « Fiamme Gialle ».

La nave proveniva dal porto di Bourgas in Grecia dove aveva caricato 3 mila casse di sigarette ed era diretta a Marsiglia. Ma nello stretto di Messina l'unità è incappata in una operazione di controllo disposta dalla Legione della Guardia di finanza.

La motovedetta guardacoste « Monte Cimone » ha incrociato la nave; al segnale di alt il comandante Efstaphios Kalatas dava tutto gas a motori. E' cominciato un inseguimento. Dalla vedetta delle Fiamme Gialle sono stati sparati alcuni colpi di intralcio che hanno messo fuori uso il radar del cargo contrabbandiere. Poi l'unità dei finanzieri si è fermata per un'avaria. E' arrivata in suo soccorso una seconda motovedetta, il « Monte Sperone », che, con un'audace manovra, è riuscita ad affiancarsi alla Wurzburg. Alcuni finanzieri sono saltati a bordo con i mitra spianati. E' stato a questo punto che l'equipaggio si è arreso.

NEL N. 17 DI

Rinascita

da oggi nelle edicole

- Chi tira i fili? (editoriale di Paolo Bufalini)
- Portogallo: l'ora del voto (di Romano Ledda)
- Dopo l'Indocina - Esiste per l'Italia un nuovo spazio politico (di Eugenio Somaini); Fine a Phnom Penh, ultimo atto a Saigon (di Emilio Sarzi Amadè)
- Il processo unitario non si è fermato (di Fabrizio D'Agostini)
- Colpire i redditi più alti (di Napoleone Colajanni)

IL CONTEMPORANEO

Trent'anni dalla liberazione

- La seconda tappa della rivoluzione democratica e antifascista (intervista a Enrico Berlinguer)
- Il ruolo della classe operaia (di Paolo Spriano)
- La questione contadina (di Rosario Villari)
- Arte e cultura nella lotta (di Mario Spinella)
- Yalta: la forza del mito (di Carlo Pinzani)
- La democrazia progressiva (conversazione con Luigi Longo)
- I comunisti nella resistenza (intervento di Gian Carlo Pajetta)
- I socialisti (di Aldo Agosti)
- I cattolici (di Giuseppe Chiarante)
- Gli azionisti (di Enzo Santarelli)
- Genova: i tedeschi si arrendono (di Basil Davidson)
- Cronologia dal settembre '43 all'aprile '45

- L'aborto nel mondo / 2 Africa, Asia e Oceania (a cura di Marcella Ferrara)
- Intellettuali e socialismo (di Giuseppe Vacca)
- Il concetto di Massimiliano Robespierre (di Piero Santi)
- Cinema - L'uomo terminale di un computer (di Mino Argentieri)
- Libri - Anselmo Gouthier, Resistenza nel Trentino; Mino Argentieri, Libri sul cinema

Nuove vili azioni teppistiche dei neofascisti

Attentato a una C. d. L. nel Foggiano

Bruciata la porta di ingresso della sede sindacale di Apricena - A Taranto missini e appartenenti ad « Avanguardia nazionale » partecipano uniti a un'azione squadrista

FOGGIA, 24

Continuano le provocazioni fasciste in provincia di Foggia. Stanotte un attentato di chiara marca squadrista si è avuto ad Apricena dove è stata incendiata la porta d'ingresso della Camera del Lavoro. Immediata è stata stamane la ferma e civile risposta dei lavoratori di Apricena i quali in diverse migliaia hanno partecipato ad una manifestazione indetta da partiti dell'arco costituzionale (PCI, DC, PSI, PSDI, PRI, PLI) e dalle organizzazioni nazionali sindacali CGIL, CISL, UIL.

• • •

TARANTO, 24

Due neofascisti e un giovane di « Lotta continua » sono stati arrestati in seguito a una ennesima aggressione squadrista che ha visto l'ambiguo comportamento di alcuni poliziotti e la perfetta armonia di intenti fra iscritti all'organizzazione giovanile missina (il cosiddetto fronte della gioventù) e il teppistico gruppo nazifascista di « avanguardia nazionale ». Giovani delle due organizzazioni hanno infatti concordato ieri sera a tarda ora di assaltare la sede di « Lotta continua », in via Giusti, nel centro della città. L'irruzione dei fascisti, che erano armati di bastoni, catene e spranghe di ferro, è stata però bloccata dai giovani extraparlamentari che si sono barricati nella loro sede. Gli squadristi sono stati così costretti ad allontanarsi inseguiti dagli avversari.

E' stato a questo punto che è intervenuta la polizia, chiamata sul posto dalle telefonate di alcuni inquilini dello stabile dove si trova la sede degli extraparlamentari. I poliziotti però, anzichè dirigersi sugli aggressori, si sono diretti contro i giovani di « Lotta continua », arrestando Giovanni Marazno perchè trovato in possesso di un bastone. Solo in un secondo tempo, dopo le ripetute proteste di quanti hanno assistito al gravissimo episodio, la polizia si è messa a rintracciare i fascisti. Nel corso di una battuta intorno alla sede di « Lotta continua », è stato arrestato uno dei più noti picchiatori missini di Taranto, Giancarlo Cito, dirigente provinciale della CISNAL, stipendiato dalla Shell, non si sa bene a quale titolo giacchè la sua unica attività è quella di squadrista a tempo pieno.

• • •

NAPOLI, 24.

Cinque giovani iscritti al MSI sono stati arrestati dalla polizia per aver minacciato con una pistola ed un coltello, davanti al liceo Garibaldi, alcuni studenti che stavano affiggendo un manifesto antifascista.

Nei «Reprints» Einaudi

TRENT'ANNI DI STORIA ITALIANA

1915-1945

Dall'antifascismo alla Resistenza, «lezioni» con testimonianze presentate da Franco Antonicelli. Contributi di Franco Venturi, Paolo Alatri, Lelio Basso, Norberto Bobbio, Leo Valiani, Roberto Battaglia, Raimondo Luraghi, Giorgio Vaccarino

Lire 3000